

TESTATA: la Repubblica
DATA: 14/2/1988
PAGINA: 10

TITOLO: COME TI EVADO IL FISCO...

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

LE penose vicende della legge finanziaria, che hanno condotto alla crisi di governo, e la recente protesta dei sindacati contro l'ingiustizia fiscale impongono una rinnovata riflessione critica sulle finanze pubbliche e sulle conseguenze dell'enorme disavanzo, il quale ha ormai ridotto ai minimi termini lo spazio per le scelte di politica economica. Fino a quando il disavanzo non verra' ridotto in misura cospicua continueremo ad assistere a scene deprimenti, come quella di un ministro del Lavoro che per procurarsi mezzi per la politica dell'occupazione e' costretto a proporre lo storno del fondo destinato alla costruzione di case popolari un fondo peraltro modesto: 2000 miliardi (un solo punto d'interesse sul debito pubblico rappresenta un onere di oltre 5 mila miliardi). Fino a quando persiste un tale disavanzo, non dobbiamo meravigliarci se un ministro del prestigio e della competenza di Giorgio Ruffolo riesce ad ottenere per la protezione dell'ambiente, meno di mille miliardi una somma gravemente inadeguata. Ne' dobbiamo stupirci se scopriamo che in termini reali gli stanziamenti per l'intervento straordinario del Mezzogiorno sono precipitati da 7730 miliardi nel 1981 a 3440 miliardi nel 1986. Così stando le cose, i problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione e dell'ambiente sono destinati ad aggravarsi progressivamente. L'enorme disavanzo frena non solo la crescita degli investimenti pubblici ma anche quella degli investimenti privati, giacche' la pressione esercitata dallo Stato per rastrellare il risparmio privato spinge in alto i tassi d'interesse sui prestiti bancari. Ed all'origine della disoccupazione, specialmente nel Sud, c'è in primo luogo il rallentamento degli investimenti, pubblici e privati. E' necessario agire in entrambe le direzioni: contenere le spese e accrescere le entrate, attraverso una lotta a fondo contro l'evasione fiscale. Si è nuovamente parlato di riforma dell'amministrazione finanziaria. Andiamo al concreto: dobbiamo limitarci ad allargare il personale del ministero e degli ispettorati e a riformare quella struttura relativamente autonoma rappresentata dal corpo dei superispettori creato da Reviglio il Secit? O dobbiamo anche predisporre un braccio secolare nella forma di una società a partecipazione statale che abbia facoltà di assumere esperti di alto livello, italiani e stranieri, e sia in grado di utilizzare in modo adeguato l'anagrafe tributaria anche per effettuare verifiche mirate e controlli rapidi? Su questo punto i sindacati nicchiano e sono ostili: l'amministrazione pubblica, dicono, va rafforzata, non svuotata. Io dico che quel braccio secolare, se ben congegnato, non svuoterebbe, ma rafforzerebbe la pubblica amministrazione. La quale deve invece essere subito irrobustita al suo interno in modo da non dover ricorrere incredibile a dirsi! a parti in causa, come l'Associazione fra le società per azioni, per preparare certi provvedimenti. Quanto alle innovazioni da considerare, dobbiamo renderci conto che per evadere legalmente il fisco, soprattutto nella fascia dei redditi alti e medio-alti, vengono seguite diverse strade, di cui quattro meritano speciale attenzione. 1) La latitanza di assai numerosi proprietari di case, che semplicemente non denunciano gli immobili al catasto: ci vuole molto per fissare la regola che nelle bollette per l'elettricità, il gas e il telefono deve essere indicato il numero del codice fiscale per gli immediati controlli? E' inerzia colpevole o peggio? 2) L'impiego astuto di società per azioni o a responsabilità limitata per evadere legalmente il fisco. Le misure introdotte a suo tempo da Visentini per scoraggiare un tale impiego (tributi da pagare in ogni caso) sono state utili, ma

insufficienti; anche i livelli minimi di capitale previsti per la costituzione di quelle società sono oramai del tutto inadeguati. 3) Le società straniere di comodo: per fare un esempio, buona parte delle ville della Costa Smeralda sono praticamente esenti da tributi in quanto intestate a società che giuridicamente sono straniere anche se spesso in realtà sono di proprietà di cittadini italiani. 4) Affitti di beni durevoli (leasing): una formula ampiamente utilizzata per imbarcazioni da diporto, aerei e così via. Un esperto mio amico sostiene che solo con un' imposta patrimoniale, che colpisca il possesso in quanto tale, si può combattere l' evasione attuata attraverso le ultime due vie. Io non vedo con entusiasmo un' imposta patrimoniale, a causa dei possibili effetti negativi collaterali; ma se non ci fosse altro mezzo, non sarei contrario, purché si stabilisse un' accorta differenziazione. C' è una via da esplorare per accelerare la crescita delle entrate non tributarie dello Stato: la revisione radicale delle regole riguardanti la gestione del demanio pubblico e delle concessioni demaniali. Abbondano situazioni assurde, come quelle di spiagge e terreni adiacenti ceduti per lunghi periodi per somme ridicole; in questi terreni viene inoltre tollerata la più selvaggia speculazione edilizia. Ma è l' intera situazione dei canoni sui beni demaniali che va riconsiderata; e va riesaminata in termini operativi l' ipotesi Cassese di alienare una parte dei beni demaniali per ridurre il debito: la situazione è di emergenza. La corte dei conti dovrebbe avviare subito un' indagine conoscitiva. ISINDACATI insistono sulla necessità di tassare le rendite finanziarie: un terreno pieno di equivoci. Il problema è: i tributi riguardanti i titoli si trasferiscono o no? E quelli riguardanti i depositi? Al primo quesito, per i titoli acquistati dalle famiglie che pagano quei tributi col metodo della ritenuta secca, la risposta è: sì, almeno in gran parte si trasferiscono, giacché il metodo della ritenuta secca assimila quei tributi a imposte indirette. Per le imprese e le banche, invece, la riscossione è in acconto e la traslazione se ha luogo, è molto parziale; ma nella misura in cui ha luogo comporta un maggior costo dei prestiti bancari. Per i depositi (ritenuta secca) la traslazione è presumibilmente parziale, dato che i depositi sono tenuti presso le banche non solo come risparmio ma anche come mezzi di pagamento. In ogni modo, i due tributi almeno in parte tendono a trasferirsi sui prestiti bancari, che oltre le imprese private riguardano anche le imprese pubbliche e gli organismi pubblici più diversi. Alla fine, non c' è solo una partita di giro ma anche una perdita per l' azienda Stato; e la crescita del reddito e dell' occupazione è frenata. IDIFENSORI della tassazione dei titoli pubblici hanno sempre sostenuto che l' introduzione della ritenuta secca è solo un primo passo e che la soluzione razionale è di far rientrare i redditi provenienti dai titoli pubblici ed anzi da tutti i titoli nell' ambito delle imposte dirette, come accade in tutti i paesi sviluppati. Ma dopo il primo passo ritenuta secca per le famiglie siamo rimasti con un solo piede per terra; l' altro è rimasto per aria e potrà essere messo per terra solo dopo una riforma dell' amministrazione finanziaria. Io dico che oggi, di fronte a tassi d' interesse che sono fra i più alti del mondo, bisogna togliere di mezzo tutti gli elementi che possono contribuire a tenere elevati gli interessi e a ritardarne la riduzione, una riduzione che viene consentita dalla Banca d' Italia con una lentezza eccessiva. A mio parere, conviene abolire i tributi sui titoli e ridurre con opportuna gradualità quelli sui depositi. Ma l' operazione non dovrebbe essere lasciata alle forze spontanee del mercato: dovrebbe essere pilotata dal Tesoro e dalla Banca d' Italia per ridurre tutti gli interessi. Per i lavoratori autonomi si deve riconoscere che il redditometro, così com' è consegnato, non serve. Ma l' idea è buona: stabilire degli standard di riferimento i quali a mio parere dovrebbero essere inclusi nei moduli per la denuncia dei redditi degli autonomi, con l' obbligo, per il contribuente che denuncia meno della cifra derivante dagli standard, di spiegare i motivi. Un criterio di questo genere va usato sistematicamente: anche nel caso della gestione del demanio pubblico. Sulla lotta all' evasione fiscale, i sindacati hanno ragione. Ma occorre andare oltre gli slogan ed entrare nel concreto. Il punto essenziale è che se non riusciamo a ridurre il disavanzo in misura rilevante e in tempi brevi la nostra politica di sviluppo rischia la paralisi ed è messa in pericolo la nostra piena integrazione nella Comunità europea (la scadenza è prossima). Se consideriamo il reddito individuale medio, siamo diventati la quinta potenza industriale del mondo; ma se non riduciamo il disavanzo, dovremo rassegnarci a coprire il primo

posto nelle graduatorie della disoccupazione e dell' inquinamento. Del resto a questo traguardo siamo, purtroppo, già molto vicini.